



ASSOCIAZIONE
PER LA DIFESA
DEL SERVIZIO PUBBLICO

Il valore insostituibile del servizio pubblico in una società moderna

Atti

della serata pubblica del 31 gennaio 2025
alla Scuola cantonale di commercio,
in occasione del 25° di fondazione
dell'Associazione per la difesa del servizio pubblico.

BELLINZONA – MARZO 2025



“La nostra associazione prese vita nel 2000
per la difesa di fondamentali diritti dei cittadini;
e questo non tanto contro lo Stato,
ma contro coloro che volevano combattere lo Stato.”

Diego Scacchi

già presidente dell'Associazione per la difesa del servizio pubblico (2008-2021)

SOMMARIO



1. Prefazione	7
<i>Graziano Pestoni, presidente Associazione per la difesa del servizio pubblico</i>	
2. Il valore insostituibile del servizio pubblico in una società moderna	10
<i>Sergio Rossi, professore ordinario all'Università di Friburgo</i>	
Le origini del servizio pubblico	10
La situazione attuale del servizio pubblico in Svizzera	13
Le prospettive per il servizio pubblico in Svizzera	17
3. Il valore insostituibile del servizio pubblico in una società moderna	20
<i>Christian Dandrès, presidente del Sindacato dei servizi pubblici (SSP/VPOD), consigliere nazionale, avvocato</i>	
La distribuzione della ricchezza	20
I bilaterali 3	22
Il servizio pubblico	24
Il sistema sanitario	26

1. PRAFAZIONE

Graziano Pestoni, presidente Associazione per la difesa del servizio pubblico



Cinque anni fa, nel 2020, in occasione del ventesimo di fondazione dell'Associazione per la difesa del servizio pubblico, avevamo fatto il bilancio dell'attività svolta, ricordando successi e insuccessi, pubblicando anche un opuscolo dal titolo "2000-2020. Vent'anni controvento". Avevamo scelto quel titolo per sottolineare la particolarità del servizio pubblico in quel periodo storico. Infatti, si ricordava che dopo la costruzione, nei periodi precedenti, di uno Stato relativamente forte, con molti servizi di alta qualità, la trionfante politica neo-liberista dagli anni novanta ha posto le premesse per una distruzione del servizio pubblico e la consegna al privato di tutto quanto è redditizio. I magri risultati delle privatizzazioni, il degrado dei servizi postali, ferroviari, sanitari, l'aumento dei prezzi dell'energia elettrica e quant'altro, nonché le sempre più insistenti critiche e opposizioni dei cittadini hanno qualche volta costretto comuni e Stati a ripristinare una gestione pubblica. La tendenza generale non è però cambiata, né all'estero, né in Svizzera.

Per questa ragione, venerdì 31 gennaio, in una serata pubblica in occasione del venticinquesimo di fondazione, abbiamo deciso di mettere l'accento, non tanto sui fatti concreti, bensì soprattutto sul valore del servizio pubblico, a nostro giudizio insostituibile in una società moderna, sottolineare le differenze tra pubblico e privato,

ricordare che lo scopo di un'azienda privata è quello di realizzare un guadagno per i suoi proprietari, mentre un'istituzione pubblica deve invece fornire servizi ai cittadini, spesso gratuitamente, come la scuola, ma in ogni caso ai prezzi più bassi possibili. Oggi questi criteri non sono sempre soddisfatti, ed è una ragione del degrado del servizio pubblico. Pensiamo ai prezzi dei trasporti, dell'energia o a quelli della sanità, dove i costi stanno superando ogni limite ragionevole e si stanno manifestando sempre più sintomi di una medicina a due velocità, quella per chi può pagare e quella per chi non può pagare.

La consapevolezza del valore del servizio pubblico è venuta a mancare anche negli ambienti progressisti. Diversi sono infatti stati gli attori che hanno provocato il degrado del servizio pubblico. Qualche tempo fa avevo indicato tre categorie.

La classe dei *rapaci*, composta da finanziari con pochi o senza scrupoli, da imprenditori alla ricerca di settori dai facili guadagni e da una parte del mondo politico che vede nel servizio pubblico nuove proficue occasioni di guadagno.

La classe dei *mercenari*, che non è costituita da un gruppo omogeneo. Troviamo mercenari al FMI, alla Banca mondiale, ma anche nei consigli di amministrazione di

grandi aziende, in posti di potere politico, accanto ai loro padroni. Fanno parte dei mercenari ampie schiere di esperti, professori, manager, ad esempio i responsabili delle ex regie federali. Le loro aspettative sono quelle di partecipare agli utili.

La terza classe è quella dei *modernisti*. In questa categoria troviamo giornalisti, funzionari, politici dell'area progressista, sindacalisti che hanno creduto alla massiccia propaganda dei rapaci e dei mercenari, secondo i quali il privato avrebbe ridato vigore all'economia e migliorato la qualità del servizio pubblico. I modernisti hanno ignorato le numerose esperienze negative fatte altrove e hanno condiviso l'attacco frontale al servizio pubblico. Molte sono state le scelte scellerate.

Una diversa consapevolezza avrebbe evitato la privatizzazione delle PTT e delle FFS, la liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica, la trasformazione della sanità in un mercato. Il degrado della conoscenza del valore del servizio pubblico lo constatiamo anche in quei funzionari che, attraverso il loro ruolo, potrebbero farsi promotori dell'importanza del servizio pubblico, ed invece non lo fanno.

L'Associazione ha potuto impedire la privatizzazione di tanti servizi pubblici, cantonali e comunali. Ma i tempi sono grami. Negli ultimi anni il Gran Consiglio ha introdotto il principio della sussidiarietà, il referendum finanziario obbligatorio, il limite di spesa, la diminuzione delle competenze del Gran Consiglio in materia di pianificazione ospedaliera e di vigilanza sull'attività dell'Azienda elettrica ticinese. Tutte queste decisioni hanno reso fragile il servizio pubblico.

Recentemente è stata lanciata un'iniziativa popolare per un taglio lineare degli effettivi dello Stato, che colpirà indiscriminatamente tutti i settori, indipendentemente dai bisogni. A livello nazionale sono in discussione gravissime misure di risparmio, che colpiscono i cantoni, i comuni e la cittadinanza.

Le sfide sono numerose. Insomma, tempi duri, sottolineati anche dai relatori: l'economista Sergio Rossi, professore ordinario di economia all'Università di Friburgo e Christian Dandrès, presidente nazionale del Sindacato dei servizi pubblici (SSP/VPOD), consigliere nazionale e avvocato.

Il professor Rossi ha ricordato che il servizio pubblico è nato per sopperire alle lacune dell'economia di mercato e trova il suo fondamento nei diritti sociali. La situazione attuale del servizio pubblico in Svizzera – ha osservato Rossi – contraddice tuttavia in larga misura questi principi. Per sua natura il servizio pubblico deve garantire prestazioni uniformi e accessibili a tutti, dal centro alla periferia. E deve anteporre la visione dell'interesse generale al profitto individuale. Ma oggi ci troviamo confrontati con una forte corrente del pensiero dominante in base a cui il servizio universale rappresenta solo un costo; e si dimentica che sgretolando il pilastro del servizio pubblico si minano la basi della coesione sociale e della coesione nazionale. Un pensiero unico per cui lo Stato deve socializzare le perdite, mentre il privato raccoglie i profitti.

Christian Dandrès si è chinato sui problemi del lavoro e della salute. E ha lanciato

l'allarme sui Bilaterali 3 che spingono l'acceleratore sulla concorrenza neoliberista. Le informazioni disponibili – ha commentato – mostrano che i Bilaterali 3 metterebbero a rischio la protezione dei salari e il servizio pubblico nella Confederazione. Obbligherebbe per esempio la Svizzera a liberalizzare il suo approvvigionamento elettrico e rimetterebbe in discussione il trasporto ferroviario e la cooperazione tra Paesi.

La moderatrice della serata, Katia Cometta, presidente dell'Associazione scuola pubblica del Cantone e dei Comuni, da parte sua ha sintetizzato gli umori della sala: "La risposta deve essere politica. Occorre costituire un fronte comune ampio per evitare che, mattone dopo mattone, si vadano a minare le basi dell'edificio della coesione sociale e nazionale, che rappresentano l'essenza stessa del servizio pubblico".

* * *

2. IL VALORE INSOSTITUIBILE DEL SERVIZIO PUBBLICO IN UNA SOCIETÀ MODERNA: ORIGINI, SITUAZIONE ATTUALE E PROSPETTIVE

Sergio Rossi, professore ordinario all'Università di Friburgo

Questa mattina ho rilasciato un'intervista al "Quotidiano" della RSI sul tema del servizio pubblico, perché il giornalista non poteva essere presente alla serata cui sono stato invitato. Questo giornalista mi ha chiesto se il servizio pubblico sia qualcosa che appartiene al passato.

I ricordi del passato sono ben presenti, di com'era una volta il servizio pubblico, ma questo non vuol dire che abbiamo cambiato il sistema economico. Abbiamo un'economia molto più aperta di prima, digitalizzata, ma anche finanziarizzata e globalizzata, oltre a essere deregolamentata. Ciò non significa però che lo Stato sia un vecchio da trasferire in una casa per anziani. Magari si potrebbe mettere in pensione l'AVS e introdurre un reddito di base incondizionato, ma questo è un altro tema.

Ci sono dei marchi molto conosciuti del servizio pubblico in Svizzera, come le vecchie PTT, le FFS, la radio e la televisione pubblica. Sono degli esempi che ben conosciamo tutti. Quando eravamo bambini c'erano le stufe a gas; oggi c'è l'energia elettrica, e ancora l'acqua potabile. Sono tutti dei servizi erogati dallo Stato, a livello comunale o cantonale. Lo stesso vale per le scuole dell'obbligo, ma anche l'asilo, oltre ai trasporti di merci e di persone, sia a livello locale sia a livello nazionale, le cure socio-sanitarie, l'assistenza delle persone

bisognose, i servizi di telecomunicazione e poi, da ultimo ma non per ultimo, le informazioni e i dibattiti radio-televisivi, che dovrebbero assicurare il pluralismo, ciò che una emittente privata di solito non fa, perché è finanziata da alcuni poteri forti che preferiscono evitare di far parlare qualcuno che va contro il pensiero dominante.

In questa mia relazione discuterò di tre punti essenziali:

1. le origini del servizio pubblico, non solo in Svizzera, ma in particolare in questo Paese;
2. la situazione attuale del servizio pubblico, che purtroppo non è molto favorevole a chi lo difende, trattandosi di un bene comune;
3. le prospettive per il servizio pubblico che si affacciano ormai all'orizzonte di questo mondo globalizzato, deregolamentato, in mano a degli oligarchi, negli Stati Uniti ma non solo, e che ci fa temere il peggio a breve termine.

LE ORIGINI DEL SERVIZIO PUBBLICO

In Svizzera, ma non solo in questo Paese, il servizio pubblico è nato non tanto perché c'erano dei socialisti o magari anche dei comunisti al potere, ma perché ci sono delle lacune nella cosiddetta economia di mercato. Chi è contro lo Stato afferma

che occorre “meno Stato e più mercato”, perché lo Stato è parassitario, inefficiente, magari anche corrotto, mentre l’economia privata sembra risolvere tutti i problemi del mondo. In realtà, lo Stato non è certo un antagonista ma è un partner affidabile del settore privato. Del resto, quando lo Stato investe e spende del denaro pubblico, questi soldi circolano nell’economia e permettono alle imprese di aumentare i loro utili e dunque di versare maggiori dividendi ai loro azionisti. Se lo Stato spende meno, come vedremo nei prossimi anni in Svizzera a livello della Confederazione e di numerosi Cantoni, anche le imprese private faranno meno utili e decideranno perciò di licenziare, e potranno versare meno bonus stravaganti ai loro dirigenti.

Il settore pubblico non ha (non dovrebbe avere) l’obiettivo di massimizzare gli utili nel più breve tempo possibile. Questo è l’obiettivo delle imprese. Lo Stato dovrebbe assicurare di soddisfare i bisogni della popolazione, come l’istruzione, la sanità, anche il fatto di integrarsi lavorando, la difesa nazionale e i trasporti di merci e persone. Ci sono infatti delle attività economiche i cui costi superano i ricavi. Pensiamo per esempio a una scuola elementare: bisogna pagare ogni mese gli stipendi ai maestri, bisogna avere l’infrastruttura edilizia che metta a disposizione delle aule, magari una mensa o almeno una caffetteria. Non si può pretendere, come è il caso delle rette universitarie negli Stati Uniti, di far pagare agli allievi di questa scuola elementare delle rette annuali di 10’000 franchi per finanziare la loro formazione di base. I costi di una scuola elementare superano i ricavi nel breve e medio termine, ma anche nel lungo termine e dunque nessuna impresa

privata istituirà mai una scuola elementare, perché non ne vale la pena. Un altro esempio è la prima galleria ferroviaria del San Gottardo: sono trascorsi ormai quasi 150 anni da quando fu inaugurata e mai nessuna impresa privata avrebbe investito in quel progetto, perché l’investimento non solo era di una somma ingente ma comportava enormi rischi e una grande incertezza. A quei tempi Alfred Escher, il fondatore di Credit Suisse, decise di finanziare questa galleria e tutta l’economia nazionale ne ha tratto vantaggio, perché il sud e il nord della Svizzera, ossia il cantone Ticino e tutti gli altri cantoni, sono stati più facilmente collegati sul piano geografico, giovando all’insieme dell’economia.

Lo Stato dovrebbe avere obiettivi sociali e non solo, in primo luogo, economici. Oggi le Ferrovie federali svizzere hanno una strategia aziendale che è ispirata al settore privato, così come anche la Posta e le altre aziende pubbliche. Vogliono perciò avere il conto economico in pareggio, magari anche degli utili e lasciare perdere tutte le attività che non generano utili ma causano soltanto dei costi.

L’obiettivo dello Stato è (o dovrebbe essere) in realtà quello di soddisfare dei bisogni sociali, come la difesa nazionale, la salute delle persone, ora anche la protezione contro i cambiamenti climatici e così via. Si tratta perciò di obiettivi diversi da quelli delle imprese e dunque la coesistenza tra lo Stato e il privato è necessaria. Come già indicato, lo Stato è un partner che permette alle imprese non solo di sopravvivere, ma anche di avere degli utili maggiori. Lo abbiamo visto durante il Covid-19: senza gli aiuti che lo Stato forniva, molte imprese

di piccole e medie dimensioni sarebbero fallite, o avrebbero dovuto licenziare delle persone che invece sono rimaste in occupazione grazie agli aiuti che lo Stato ha fornito. Dunque esistono delle lacune che il mercato visibilmente non riesce a colmare, per cui lo Stato deve poter intervenire e, lo diceva già Keynes un secolo fa, rilanciare l'economia quando le attività del settore privato vanno male, indebitando lo Stato. Però poi, quando l'economia privata va di nuovo bene, anziché ridurre le aliquote d'imposta con degli sgravi fiscali, lo Stato deve recuperare le risorse finanziarie necessarie per ridurre il debito pubblico acceso durante i periodi di crisi e di recessione, se non addirittura di depressione. Si tratta di una politica economica anticiclica.

Lo Stato deve prestare attenzione – e storicamente lo faceva – anche alle zone periferiche, il Canton Ticino per quanto riguarda la Svizzera, come pure alle valli e alle zone montuose, perché non viviamo su una terra piatta. È chiaro che un'impresa privata non andrà mai a localizzare la sua attività su una montagna o in un villaggio remoto, mentre la Posta deve offrire dei servizi alle persone che abitano in quelle zone, come le offre nella città di Zurigo. Occorre un servizio pubblico uniforme in un territorio che è geograficamente e demograficamente diverso anche sul piano socio-economico. Bisogna prestare attenzione ai bisogni individuali.

L'analisi economica del pensiero dominante oggi si basa sull'ipotesi dell'agente rappresentativo. Si tratta di un soggetto economico che "rappresenta" l'insieme dei soggetti economici, per cui il suo comportamento è identico a quello di tutti gli

altri. Questa visione è sbagliata e lo dico sempre ai miei studenti. È come se dicessi: ci sono 180 studenti nel mio auditorio, non voglio fare degli esami orali durante tutta una settimana perché mi stanca troppo, ragion per cui ne seleziono 10 che siano rappresentativi anche degli altri 170. E poi la nota che attribuisco a questi 10 studenti la attribuisco anche agli altri 170. Evidentemente tutto questo non ha alcun senso.

Ogni persona ha dei bisogni, e dei bisogni che sono individualizzati: le persone anziane, le persone giovani, quelle di sesso maschile, di sesso femminile, quelle che parlano l'italiano come lingua madre, quelle che parlano il francese e così via, quelle che abitano nelle valli, quelle che abitano in centro. Il servizio pubblico dovrebbe permettere non tanto la crescita del prodotto interno lordo – che misura in termini quantitativi ciò che è stato prodotto all'interno del Paese – ma lo sviluppo economico, che ha una dimensione qualitativa, per esempio la qualità delle cure sanitarie, la qualità dell'istruzione, la qualità dei trasporti, la qualità dell'ambiente e la qualità delle condizioni di lavoro. Questi elementi favoriscono la coesione sociale e nazionale. Il Ticino spesso si ritiene vittima delle scelte prese a Berna, senza riconoscere che anche i politici ticinesi hanno qualche colpa, che dovrebbero analizzare per capire che cosa possono fare per favorire il bene comune.

Tutti questi elementi critici non sono dettati dal pensiero comunista, ma hanno un fondamento nei diritti umani, che sono inalienabili e impersonali. Valgono dunque anche per i migranti, per le persone straniere, e per chi è di un'altra religione.

LA SITUAZIONE ATTUALE DEL SERVIZIO PUBBLICO IN SVIZZERA

Qual è la situazione attuale del servizio pubblico in Svizzera? Siamo passati da una visione che considera l'interesse generale per il bene comune a una visione microscopica che guarda solo al profitto aziendale. Si è privatizzata la gestione del settore pubblico, oltre a privatizzare molte attività che prima erano in mano allo Stato. Questo è il risultato delle scelte politiche che risalgono agli anni '80 del secolo scorso.

Uno dei fattori che ha portato a questa deriva sul piano del settore pubblico è il preteso fallimento delle politiche economiche di John Maynard Keynes, che nei cosiddetti "Trenta gloriosi anni", cioè dalla fine della Seconda Guerra mondiale fino ai primi anni Settanta del secolo scorso, era l'economista più importante del pensiero dominante negli Stati Uniti, sotto la presidenza di Roosevelt. In quegli anni negli Stati Uniti, e anche in Europa, si è aumentata notevolmente la spesa pubblica per offrire dei beni e dei servizi di cui la popolazione necessitava anche per ricostruire i Paesi colpiti dalla Seconda Guerra mondiale. Poi, però, molti politici e governanti, già verso la fine degli anni Sessanta, hanno capito che con questi soldi pubblici potevano restare nelle loro poltrone ben comode, per poi farsi nominare magari più tardi in qualche consiglio di amministrazione. Hanno perciò ampiamente abusato della leva del debito pubblico per soddisfare non tanto l'interesse generale, ma il loro proprio interesse personale.

Lo vediamo oggi nel campo della finanza, dove ci sono le cosiddette "porte girevoli". Io posso essere il presidente della Banca nazionale svizzera, poi dopo due mandati lascio questa carica e divento il CEO di BlackRock, per fare un esempio. Oppure viceversa: lavoro per anni presso Goldman Sachs e poi tutto d'un tratto divento il presidente della Banca centrale europea.

È chiaro che un politico al governo, con la spesa pubblica, cerca di soddisfare la popolazione all'interno della propria giurisdizione, ma soprattutto le persone che votano per lui, o quella parte di soggetti economici che potrebbe nominarlo in un comodo posto di lavoro. Il risultato di queste politiche è stata la cosiddetta stagflazione. Si tratta di una situazione in cui si nota una stagnazione (il ristagno dell'attività economica) e un'inflazione, vale a dire un aumento dei prezzi al consumo.

La rivoluzione neoliberista fu operata da Milton Friedman con i suoi Chicago Boys (il professor Friedman, prima di morire, ha detto che qualcosa non andava bene nella sua teoria) e da Friedrich von Hayek, il padre del neoliberismo della scuola austriaca. Questi due grandi economisti del passato sono riusciti a influenzare le scelte politiche di numerose nazioni occidentali affermando che la stagflazione è il risultato di una spesa pubblica eccessiva, che fa aumentare la domanda nel mercato dei prodotti, i cui prezzi aumentano perché l'offerta non riesce a seguire. Dunque se lo Stato si è sovra-indebitato, ciò causa inflazione e addirittura una caduta del PIL. Questa stagflazione sarebbe colpa dei politici che erano al governo, delle loro scelte keynesiane, ragion per cui ora bisogna avere "meno Stato e più mercato".

In Svizzera esiste il freno all'indebitamento sul piano federale, dove addirittura si devono equilibrare i conti della Confederazione non soltanto per la spesa corrente, ma anche per quella di investimento. Questo è un principio che von Hayek e Milton Friedman avrebbero negato: questi grandi autori della scuola neolibertista dicevano che esiste una regola d'oro della finanza pubblica: l'investimento dello Stato non va finanziato con le imposte, ma va finanziato a debito. Per esempio, la costruzione di questo bellissimo edificio che oggi ci ospita (la Scuola cantonale di commercio di Bellinzona) è stata finanziata dal Cantone Ticino con un debito pubblico. Perché? Perché se fosse stata finanziata con le imposte dell'anno in cui questo edificio è stato costruito e pagato, sarebbero stati solo i contribuenti di quell'anno fiscale a pagare questo edificio, di cui però anche i loro figli e nipoti un giorno potrebbero beneficiarne in quanto allievi di questa Scuola. Il principio della regola d'oro della finanza pubblica è infatti quello di dire "pay as you use", ossia paga in base a quello che usi. Se questo edificio resterà così bello per altri 50 anni, ogni anno dei prossimi 50 anni con le imposte bisognerà finanziare una parte dell'investimento che lo Stato ha effettuato, e dunque non pareggiare i conti dello Stato quando questo investimento è fatto, ma finanziarlo a debito e ogni anno ammortizzarlo in base all'uso che se ne fa, contribuendo ogni anno fiscale con la raccolta delle imposte necessarie per finanziare questo servizio pubblico.

Oggi questa regola d'oro – che anche Milton Friedman conosceva e approvava – è sparita dal radar della destra o della ultra-destra. Si dice "meno Stato e più

mercato", facendo così del male anche all'economia di mercato – come ho già spiegato prima. Oltretutto, dagli anni Ottanta del secolo scorso si è osservata la globalizzazione e la finanziarizzazione dell'intero sistema economico, che ha fatto diventare le istituzioni finanziarie l'attore più importante nell'economia globale. Una volta, la finanza era strumentale affinché le imprese potessero avere dei soldi per investire, creare occupazione, un effetto economico indotto e anche delle ricadute positive per la finanza pubblica. Dagli anni Ottanta in poi, la finanza di mercato detta le regole ai soggetti economici, a cominciare dalle grandi imprese, ma poi di conseguenza anche alle piccole e medie imprese, e si usa la forza lavoro come se fosse una merce. Alla fine del secolo scorso, quando ho studiato io, nelle imprese esisteva l'ufficio del personale, mentre oggi, e già da molti decenni, si tratta di risorse umane, un termine che io detesto perché vuol dire una risorsa che uso e poi getto. Spremo il limone, poi, quando l'ho spremuto, lo getto nella spazzatura. Questo approccio causa numerosi casi di burnout per il personale e pesa anche sulle tasche dei cittadini in fin dei conti.

La colpa di questa situazione è anche della signora Thatcher, secondo cui "la società non esiste, ci sono solo gli individui". Si tratta di una visione sbagliata. L'insegnamento dell'economia oggi si basa su questa visione errata. Si usano i fondamenti microeconomici per studiare la macroeconomia. Ciò è sbagliato, perché non si può capire come funziona l'insieme del sistema economico se ci si limita a studiare il comportamento di alcuni soggetti economici, considerati "rappresentativi" dell'insieme dell'economia. Bisogna avere un approccio sistemico,

ossia guardare all'insieme dell'economia e capire che ci sono delle categorie di soggetti economici. Ci sono i lavoratori e le lavoratrici da un lato, ossia le famiglie e i consumatori; dall'altro lato ci sono le imprese, tra cui anche le società finanziarie, e poi c'è il settore pubblico, la cui finalità non dovrebbe essere quella delle imprese private. Bisogna capire quali sono i flussi e i reflussi di denaro fra queste categorie di soggetti. In particolare, come diceva Michał Kalecki, un economista keynesiano poi tradotto da Joan Robinson: "i lavoratori spendono nel mercato dei prodotti ciò che guadagnano nel mercato del lavoro, mentre le imprese guadagnano nel mercato dei prodotti ciò che spendono nel mercato del lavoro."

Si tratta chiaramente di una visione d'insieme. Se sono un imprenditore, magari gli stipendi che verso ai miei collaboratori vengono spesi presso un'altra ditta, che vende loro dei beni o dei servizi. Per l'insieme delle imprese, però, quello che loro spendono per pagare tutti gli stipendi, lo recuperano vendendo i loro prodotti. Un po' come diceva Henry Ford: "pago ai miei operai uno stipendio che permetta loro di acquistare le nostre automobili".

Oggi le automobili sono prodotte dai robot, sono guidate anche dai robot, ma nessun robot acquisterà mai delle automobili. Dunque se noi digitalizziamo la produzione di automobili e anche poi la loro guida, chi acquisterà mai queste automobili? Come ben disse Joseph Stiglitz, non possiamo certo pretendere che l'economia mondiale sia aperta e possa esportare verso Marte, verso Venere, o magari solo verso la Luna. L'economia nazionale è aperta: la Svizzera è una piccola economia aperta, però se la

Svizzera esporta più di quanto importa, ci deve essere un altro Paese, pensiamo alla Grecia, che deve importare più di quanto esporta. Si tratta di una questione logica. Ora, se la Germania impone alla Grecia di essere come lei un Paese esportatore netto, la Grecia dovrà fare dei sacrifici per diventarlo, riducendo le proprie importazioni di prodotti che anche la Germania vi esporta. In realtà, la Grecia non sarà mai una nazione che esporta più di quanto importa, ma anche se lo diventasse, ciò sarebbe un grande problema per i paesi esportatori netti come la Germania, che vedrebbero ridursi le loro esportazioni verso la Grecia. Non sarebbe possibile per loro riorientare le proprie esportazioni verso Marte o Venere.

Attualmente esiste anche una visione egoista del sistema economico. Si pensa che lo stipendio di un manager del settore chimico-farmaceutico di 18 milioni di franchi all'anno sia giusto perché si merita quei soldi. No, sicuramente non è la meritocrazia. Si tratta di un rapporto di forza tra le parti sociali. Oltretutto, se il suo stipendio fosse diviso per due, o anche per tre, si potrebbero aumentare gli stipendi dei propri collaboratori e creare così anche una vicinanza maggiore dell'individuo verso l'azienda dove lavora. Se io mi sento sfruttato, cercherò di fare solo il minimo e appena posso me ne vado. Se invece mi sento valorizzato e integrato nell'azienda, darò il massimo, magari anche alla sera o nel week-end, cercando di trovare le soluzioni migliori ai vari problemi cui sono confrontato durante il lavoro.

Il pensiero unico di matrice neoliberalista è veramente dannoso. Nelle facoltà di scienze economiche del mondo intero si

sta facendo tabula rasa di qualsiasi scuola di pensiero che non sia conforme al pensiero dominante. Si è adottato un approccio evolutivo: oggi abbiamo la teoria dominante che è quella neoliberista, che si pretende sia migliore di quelle passate (il pensiero keynesiano, il pensiero marxiano, e il pensiero di altre scuole), motivo per cui studiamo solo l'ultima scuola di pensiero, perché ha superato tutte le altre storicamente. Non è così in realtà. Occorre un pluralismo di idee, di metodi e di approcci, perché non c'è un unico approccio che dà sempre la soluzione migliore, il libero mercato, che sia in grado di risolvere tutti i problemi economici cui oggi siamo confrontati.

Per quanto riguarda il settore finanziario e non solo, si privatizzano i profitti e si socializzano le perdite. Abbiamo vissuto recentemente due episodi in Svizzera: nell'autunno 2008 UBS fu salvata dallo Stato e nel marzo 2023 Credit Suisse fu salvata anch'essa con il denaro pubblico. Non c'è due senza tre. Sono passati 15 anni dal 2008 al 2023, ma non passeranno altri 15 anni prima che la nuova UBS si troverà in grande difficoltà. Sergio Ermotti sta svolgendo bene il suo lavoro per quanto riguarda gli azionisti di UBS, ma il suo successore potrebbe essere un manager anglosassone che non guarda in faccia a nessuno. Lo abbiamo visto quando Brady Dougan era a capo di Credit Suisse, e lo vediamo in altri campi. Entro i prossimi 15 anni temo che UBS dovrà essere salvata nuovamente dallo Stato. Non ci sarà nessun'altra banca in Svizzera in grado di acquisirla; la BNS dovrà aprire il borsino, come si dice in buon dialetto, e vedremo che succederà.

Per quanto riguarda il servizio pubblico, si è adottata una strategia di ridurre i costi e aumentarne gli utili, decidendo, per esempio, di chiudere le filiali della Posta dove non ci sono abbastanza utenti, o di limitare i servizi nell'ospedale di una zona remota come Faido, e chiudere i centri di pronto soccorso dove non ci sono abbastanza pazienti per tenerli aperti in maniera da generare degli utili nel conto economico dell'Ente ospedaliero cantonale. Tutto ciò ha portato a un calo della qualità e anche a un aumento dei prezzi del servizio pubblico. Per fare un esempio nel caso dei trasporti pubblici, io lo vedo quando mi sposto da Friburgo al Ticino e viceversa. Ho un abbonamento "metà prezzo" delle Ferrovie federali svizzere e viaggio in prima classe. Alcune volte mi è capitato di fare la tratta Bellinzona–Arth Goldau in piedi, perché non ho trovato alcun posto libero per sedermi, pur avendo pagato un prezzo che reputo abbastanza elevato: l'ultima volta che ho dovuto stare in piedi, il controllore (che non sempre vedo quando faccio il viaggio, perché penso che abbiano paura di fare dei controlli o magari non c'è abbastanza personale) mi disse: "la prossima volta le suggerisco di prenotare il posto, così è sicuro di potersi sedere". Una volta ho allora prenotato un posto in prima classe, pagando quello che devo pagare più cinque franchi per la prenotazione online: arrivo in stazione, la carrozza numero 13, dove avevo un posto prenotato, non c'era; il treno aveva solo 10 carrozze. Capisco che ci possa essere qualche problema, magari oltre frontiera, con la composizione dei treni, però il rapporto qualità–prezzo è sempre più scadente, visto che la tendenza è al ribasso.

Questo cosiddetto “servizio universale” per la collettività è ritenuto un costo che, per esempio, la Posta deve compensare offrendo dei servizi che non hanno nulla a che fare con il proprio mandato, per esempio vendendo dei biglietti di condoglianze, oppure delle caramelle, o magari anche dei preservativi: questo diminuisce la cifra d'affari del chiosco che si trova accanto all'ufficio postale o nel villaggio vicino, e questa strategia è il risultato dell'avidità sfrenata anche di chi è chiamato a gestire le attività dello Stato. Il CEO delle Ferrovie federali ha un approccio neoliberista, che utilizza un foglio di calcolo Excel per bilanciare il conto economico delle FFS alla fine dell'anno, tagliando senza alcun riguardo dei posti di lavoro o sopprimendo i treni dove e quando non ci sono abbastanza passeggeri a bordo. Tutto ciò diminuisce sia la coesione sociale fra ricchi, ceti medio e poveri, sia la coesione nazionale fra ticinesi, grigionesi, friburghesi e così via. Non abbiamo più la Svizzera di una volta, la Willensnation, quando i nostri avi stavano assieme perché lo volevano; oggi non è così, l'individualismo prevale senza soluzione di continuità.

LE PROSPETTIVE PER IL SERVIZIO PUBBLICO IN SVIZZERA

Quali sono allora le prospettive per il servizio pubblico? Ci sarà sempre più una disgregazione del tessuto sociale, ma anche della coesione nazionale. Per fare un esempio, i ticinesi sono malvisti, ve lo garantisco, nella Berna federale: non tutti ovviamente, però sono pochi, anche i miei studenti ticinesi più brillanti, che riescono ad avere accesso a posizioni di rilievo

nell'amministrazione pubblica, in Banca nazionale o anche presso il settore privato al Nord delle Alpi. Molti ticinesi parlano diverse lingue straniere che potrebbero essere utili per accedere a dei posti di lavoro nella Svizzera interna, ma oltre Gottardo il ticinese è visto un po' come un italiano, a cui piace vivere e che forse non si impegna così tanto come gli svizzero-tedeschi. Si tratta di uno stereotipo e non condivido affatto questa visione, però sappiamo che esiste e influenza le scelte di assunzione da parte dei datori di lavoro nei cantoni svizzeri di lingua tedesca.

Sono anni ormai che il settore pubblico cerca di esternalizzare alcuni compiti. Lo vediamo nei servizi postali, nei trasporti ferroviari, nel campo della socialità e anche della sanità. Così facendo, tuttavia, lo Stato riesce a privatizzare solo le attività che le imprese private ritengono possano generare dei profitti, ragion per cui allo Stato rimangono da svolgere solo le attività che generano più costi che ricavi. Infatti, gli ospedali pubblici devono anche occuparsi dei pazienti che non rendono granché, ma che costano più di quanto sia possibile ricavare da loro, mentre le cliniche private si accaparrano i pazienti che rendono molto, oltretutto facendo degli investimenti milionari in macchinari che devono ammortizzare rapidamente per massimizzare i profitti a fine anno. Ciò comporta una sovra-medicalizzazione di molti pazienti, con diagnosi, esami e operazioni inutili, o magari anche dannose, che sono in fin dei conti controproducenti per i pazienti, ma non per la clinica dove queste attività sono svolte. C'è un notevole calo delle prestazioni fornite dallo Stato, non solo nella sanità, ma anche nei trasporti e nella

formazione, e le zone periferiche stanno uscendo dai radar del settore pubblico, che ha privatizzato la gestione di numerosi servizi alla popolazione.

La Posta è un esempio di attualità a questo riguardo: anche nel cantone Ticino ha già deciso di chiudere un numero importante di uffici postali. Si tratta di un problema serio e grave, perché è un po' come la cassa malati: è l'offerta che crea la domanda e non il contrario. Se si chiudono degli uffici postali, infatti, si andrà meno a fare dei pagamenti e a spedire pacchi e lettere in questi uffici. Per questo motivo, la Posta utilizzerà il calo del numero di utenti per giustificare la chiusura dell'ufficio postale o il suo parziale trasferimento in un chiosco, presso un supermercato, una farmacia o un distributore di benzina.

Questi fenomeni mostrano una chiara mercificazione delle attività dello Stato: si mercifica la salute delle persone e magari anche l'istruzione, come succede già negli Stati Uniti. Se studiate all'Università di Harvard dovete pagare 20-25 mila franchi all'anno come tassa di iscrizione. Fino ai primi anni 2000, uno studente di Harvard si indebitava per studiare in quell'università, però con il suo diploma poi guadagnava dei soldi molto rapidamente, riuscendo in tal modo a rimborsare il prestito. Oggi, anche chi studia a Harvard non è sicuro di avere un lavoro ben remunerato a lungo termine, per cui questo sistema sta vacillando.

C'è ormai un approccio manageriale alle scelte pubbliche, che assimila lo Stato a un'impresa. Però lo Stato, in realtà, non è un'impresa: l'impresa ha lo scopo di

massimizzare gli utili, lo Stato non deve avere questo scopo, anche perché dove ci sono degli utili le imprese sono in concorrenza, mentre dove non ci sono utili ma perdite, queste attività che fanno bene alla popolazione devono essere svolte dal settore pubblico. Ora, nel campo della sanità, ma anche in molti altri campi, tra cui quello dell'insegnamento, ci si focalizza in maniera monomaniacale sulle cosiddette "condizioni quadro" per assicurare la libera concorrenza. Oggi in Svizzera il rischio è che la concorrenza nella piazza finanziaria sarà sempre meno: 15 anni fa c'erano molte più banche di oggi e la traiettoria è quella di avere sempre meno banche ma sempre più grandi, perché se la banca non è abbastanza grande, un suo fallimento potrebbe farla sparire. Se invece la banca è abbastanza grande, sa che in caso di fallimento lo Stato la salverà.

Si colpevolizzano sia le persone sia le regioni che fanno fatica a vivere: i poveri e i disoccupati. Si afferma che i poveri sono poveri per colpa loro, i disoccupati sono disoccupati per colpa loro. È vero che ci sono dei lazzaroni, dei fannulloni, chi non ha mai avuto voglia di studiare e non si è mai impegnato. Però non tutti i disoccupati sono dei lazzaroni, dei fannulloni, degli ignoranti: esistono molte persone involontariamente disoccupate, che potrebbero e vorrebbero lavorare per lo stipendio che un'impresa versa ai propri collaboratori, ma che però non sono assunte perché l'impresa ha già un numero sufficiente di collaboratori. È inutile assumere maggiore forza lavoro quando l'impresa fa già fatica a vendere quello che produce. Se la mia azienda fabbrica delle automobili e ho difficoltà a venderle, non assumerò dei

disoccupati pur essendo molto competenti e disposti a lavorare per lo stipendio che verso ai miei collaboratori. Se esiste una carenza di domanda nel mercato dei prodotti, come si osserva, c'è di conseguenza una disoccupazione involontaria e la carenza di domanda nasce dal fatto che molte persone che lavorano non riescono a vivere con quello che guadagnano, non perché spendano male i loro soldi ma perché non guadagnano abbastanza. È un circuito macroeconomico che bisogna vedere dall'alto verso il basso, guardando la situazione nel suo insieme.

E poi c'è questa idea – che in realtà è un'ideologia – della concorrenza che, quando è pura e perfetta come viene descritta nei manuali di economia politica, permette di sviluppare le attività economiche, di avere un progresso tecnico e creare una prosperità diffusa. In realtà non è così: non esiste una concorrenza pura e perfetta. Per esempio, in Svizzera nel campo chimico-farmaceutico ci sono le aziende "big pharma", nel campo finanziario ci sono le banche "too big to fail", nel settore ospedaliero ci sono delle cliniche che si sono raggruppate per dettare legge, come anche le casse malati. Dunque non esiste una reale concorrenza, al di là dei manuali del pensiero dominante, e questo crea delle tensioni sociali che si sono esacerbate. Le persone si allontanano così dalla politica: recentemente, in Svizzera, una percentuale

molto bassa di persone ha espresso il proprio voto per un partito o una iniziativa popolare. Molte persone non vanno più a votare, perché vedono che non serve a nulla, visto che i politici si focalizzano sulla soddisfazione dei loro interessi privati. Poi si sviluppano le attività locali, l'economia circolare, il commercio eco-sostenibile e l'economia solidale, ma questi sono dei piccoli lavoretti e dei piccoli circuiti economici che in realtà non hanno un grande impatto nell'insieme dell'economia.

In conclusione, vale la pena citare Jean Monnet, uno dei padri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, che ha portato alla nascita della Comunità economica europea, poi diventata Unione europea: "la nostra unica alternativa è quella di scegliere tra i cambiamenti che ci saranno imposti e i cambiamenti che avremo voluto e saputo attuare."ⁱ Ciò significa che non dobbiamo accettare che sia l'economia globale a imporre le scelte di carattere locale, ragion per cui non possiamo affatto cambiare rotta: in Svizzera e in canton Ticino siamo molto piccoli e perciò dobbiamo fare quello che le grandi potenze ci dettano. In realtà, la Svizzera è una nazione sovrana, abbiamo ancora la nostra moneta nazionale e in ogni caso possiamo fare delle scelte per il bene comune. Altrimenti andiamo avanti per inerzia e prima o poi sbatteremo contro il muro, facendoci del male.

ⁱ Jean Monnet, discorso all'Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, Strasburgo, 22 maggio 1954 (nostra traduzione).

3. IL VALORE INSOSTITUIBILE DEL SERVIZIO PUBBLICO IN UNA SOCIETÀ MODERNA: LA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA, I BILATERALI 3, IL SERVIZIO PUBBLICO, IL SISTEMA SANITARIO

Christian Dandrès, presidente Sindacato dei servizi pubblici, consigliere nazionale, avvocato

LA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA

Credo che le poche parole che volevo trasmettervi siano un buon complemento ai punti sollevati dal professor Rossi, forse con un approccio un po' più sindacale e politico perché, quando si parla di servizio pubblico, si parla ovviamente di distribuzione della ricchezza.

Il servizio pubblico infatti è un salario indiretto.

Nelle scelte sui servizi pubblici, e nelle grandi battaglie per preservarli, c'è necessariamente un elemento di trasferimento di questa ricchezza da una categoria di persone a un'altra e anche da una regione a un'altra. È quello che lei ha evidenziato, professore, con la questione della coesione nazionale, ma anche con elementi di redistribuzione per evitare una frattura crescente tra ricchi e poveri. Ed è vero che, dal momento che stiamo parlando di salario indiretto, dobbiamo contestualizzare il tema, come ha sottolineato anche lei prima. Infatti, la diminuzione del tasso di profitto delle imprese nel contesto della stagnazione economica o della stagflazione e la volontà di far risalire questo tasso di profitto ricade così sulle spalle dei produttori, sulle spalle dei lavoratori.

Si tratta della questione della retribuzione diretta e anche dell'aspetto della

retribuzione indiretta. E credo che, senza entrare troppo nei dettagli storici, ho l'impressione che siamo a un punto di svolta nella politica svizzera. E credo che questa svolta si possa collocare in modo un po' arbitrario nel 2015, quando ci sono state le elezioni federali, dove è stato raggiunto un accordo politico tra tutti i partiti di destra.

E in questo accordo politico c'erano due cose. La prima cosa, che era davvero al centro dell'accordo, era la preferenza nazionale (economica e sociale). Si tratta di un elemento molto importante perché, fino a quel momento, il PLR riteneva che la preferenza nazionale non potesse essere una strada da percorrere. Penso che questo accordo del 2015 sia un trionfo, per così dire, dell'UDC a favore dell'unità che si è formata attorno a questa dottrina, che è una dottrina politica, ma anche una dottrina di guerra, perché c'è un attacco molto forte che fa parte dell'accordo.

E l'altro punto dell'accordo è il non miglioramento delle condizioni di lavoro.

Questi sono i due punti principali di questo storico accordo. Hanno vinto le elezioni sulla base di questo accordo. Non sono sicuro che tutte le persone che hanno votato per queste organizzazioni fossero a conoscenza, diciamo, di questo programma politico o almeno del secondo punto.

Ovviamente, l'obiettivo è quello di far lavorare di più le persone, aumentare la produttività, senza che i benefici di questa produttività vadano ad aumentare i salari. E credo che qui ci siano due aspetti.

Uno è la grande battaglia che è stata condotta sulla questione delle pensioni.

Che cos'è il pensionamento? Pensionamento in età più avanzata significa costringere le persone a lavorare più a lungo, per gran parte della vita, con un sistema pensionistico che prevede pensioni basse, sempre più basse, una volta raggiunta l'età pensionabile.

L'altro aspetto è che si vuole costringere le persone a lavorare di più, in particolare attraverso la pressione sui sussidi e sulla disoccupazione e in tal senso ci sono parecchi i testi in discussione nel Parlamento federale il cui l'obiettivo è costringere appunto le persone a passare da un lavoro ridotto a un lavoro a tempo pieno. E come si fa? Si taglia l'offerta di servizi gratuiti e si tagliano i sussidi per l'assicurazione sanitaria.

Si parla anche di bloccare il sostegno all'accesso agli asili nido o ai servizi di assistenza all'infanzia fuori casa. Quindi lo slancio in questa direzione c'è. E credo che sia anche molto importante vedere che un'ampia percentuale di lavoro a tempo parziale non è necessariamente una scelta, ma è il risultato del fatto che in alcuni settori le condizioni di lavoro sono molto difficili, ad esempio in questo momento nel settore della sanità, anche per il fatto che il settore è caratterizzato da una forte flessibilità.

In Svizzera, se si leggono la legge sul lavoro e le ordinanze (ce ne sono molte), si vede che in realtà si può tranquillamente lavorare più di 50 ore alla settimana per un lungo periodo. Ci sono tante deroghe alla tutela dell'orario massimo di lavoro che credo che nessun datore di lavoro possa utilizzarle tutte. Questa è la realtà del lavoro da noi.

Ma ovviamente, per poter sopportare questi ritmi di lavoro, è necessario ridurre il tasso di attività. E riducendo il tasso di attività, si perde effettivamente reddito. E questo ha un impatto anche sulla presenza di stranieri e la migrazione.

Parlo del Cantone di Ginevra perché la situazione in Ticino è più delicata e complessa e non voglio dire sciocchezze, ma gli ultimi dati sui frontalieri a Ginevra hanno mostrato un forte aumento. Naturalmente i dati riguardavano alberghi, ristoranti e negozi al dettaglio. I salari sono così bassi in questo settore che le tabelle salariali dei contratti collettivi di lavoro vengono addirittura utilizzate dai rappresentanti dei datori di lavoro nel Parlamento federale per attaccare i salari minimi. Salari minimi di 4.500 franchi che rendono molto difficile vivere nel bacino lemanico, dove solo l'affitto a Ginevra per un appartamento familiare con cucina e tre stanze costa ormai circa 3.000 franchi al mese.

Non si possono occupare se si è residenti. Ed è la stessa cosa se si lavora nel settore delle cure, non si può lavorare a tempo parziale, al 60 o 70%, perché si ha bisogno di un po' di tempo per riposare e sopportare il carico di lavoro, perché gli stipendi non permettono di vivere in Svizzera. Credo quindi che sia importante sottolineare

questi aspetti, e naturalmente evidenziare il fatto che tutto questo si ottiene attraverso vincoli economici e personali.

Il vincolo economico, di cui abbiamo appena parlato riferito ai livelli salariali, e il vincolo personale, cioè gli aspetti legati al permesso di soggiorno. Se si perde il lavoro, si corre il rischio di trovarsi in una posizione molto, molto difficile, perché nella regione di confine non si riesce a trovare un lavoro che paghi abbastanza per mantenere il proprio tenore di vita. Il fattore di fondo è quindi anche la questione della concorrenza tra i lavoratori residenti e non.

I BILATERALI 3

L'elemento centrale per poter esercitare una pressione sui salari è la concorrenza. Inoltre, è proprio il fatto di poter attingere ai frontalieri e ai lavoratori stranieri attraverso la libera circolazione delle persone (e vorrei chiarire che sono molto favorevole alla libera circolazione delle persone, ma solo se accompagnata da diritti sociali significativi per evitare elementi di dumping salariale). I datori di lavoro possono far capo a un bacino di lavoratori di diverse centinaia di milioni di persone, con differenze di reddito anche molto elevate.

Quindi, ovviamente sono favorevole alla libera circolazione delle persone da un punto di vista di classe sociale, ma dobbiamo anche vedere che ciò che è stato portato da questa forma di libera circolazione delle persone è ovviamente una grande insicurezza. E posso fare un esempio, perché ho dovuto occuparmi di questo caso

come avvocato, che riguardava lavoratori distaccati dalla Polonia. Parlo di loro perché li ho seguiti e quindi, conosco un po' il loro background. Si tratta di persone che di fatto hanno trascorso quasi tutto il loro tempo attraversando l'Europa per periodi di due o tre settimane, in condizioni terribili perché ogni volta dovevano trovare un alloggio. In questo caso alloggiavano in tende e si trattava di condizioni davvero dure. Regolarmente venivano completamente derubati. In questo caso, li abbiamo portati in tribunale e siamo riusciti a stabilire che il salario che veniva loro corrisposto era di circa 5 franchi all'ora.

E quando ho parlato con queste persone, mi hanno spiegato che una o due volte l'anno si trovano ad affrontare questa situazione. È molto complicato, perché oltre a questo, il loro padrone improvvisamente se ne va, scompare nel nulla, e loro devono tornare in Polonia da Ginevra da soli, senza praticamente nulla nel portafoglio, perdendo due mesi di stipendio. Non possiamo quindi sostenere questa forma di libera circolazione delle persone.

Per risolvere questo problema, dobbiamo lavorare sui diritti sociali, ovviamente nei Paesi europei, ma anche in Svizzera. In Svizzera, il diritto sul lavoro collettivo, la possibilità di negoziare le condizioni di lavoro, è praticamente inesistente o comunque sproporzionato rispetto a quello che esiste in altri Paesi europei. La libertà di associazione è praticamente inesistente, anche se ci sono alcune mobilitazioni, ma in ogni caso nella pratica giudiziaria, è praticamente inesistente.

Nel caso Providence a Neuchâtel, il Tribunale federale ha stabilito che un datore di lavoro poteva disdire un contratto collettivo che copriva il settore pubblico e privato in un cantone di confine per tutto il personale di cura e che quindi poteva licenziare metà del personale e operare senza un contratto collettivo di lavoro. Il tribunale decise che lo sciopero era sproporzionato.

Ci sarà uno sciopero lunedì all'Ospedale cantonale di Friburgo, da parte dei tecnici di radiologia. Il Consiglio di Stato di Friburgo ha rilasciato dichiarazioni ieri dicendo che lo sciopero è illegale.

Perché? Perché i dipendenti guadagnano troppo. Scrivono che i salari sono sufficienti, quindi lo sciopero è sproporzionato. Quindi non si parla nemmeno più della necessità di aprire una discussione con il datore di lavoro, ma si dice che non c'è bisogno di discutere perché la richiesta è illegittima.

Stiamo raggiungendo nuove vette, è sconcertante. Quindi, ovviamente, in questo contesto non è facile avere contratti collettivi con contenuti seri. E sempre in questo ambito, credo che valga la pena di parlarne, perché in Svizzera, spesso, poniamo la questione del partenariato sociale, lo spieghiamo, spesso sono i padroni a farlo, dicendo che non c'è nessun Paese al mondo che riesce ad avere accordi così buoni.

Al comitato dell'Unione Sindacale Svizzera è intervenuta una responsabile di UNIA per il contratto collettivo dell'industria alberghiera e della ristorazione, il più

grande contratto collettivo della Svizzera, con 250.000 dipendenti, reso obbligatorio a tutto il Paese. Essa ha sottolineato che non sapeva quale fosse il livello salariale del settore. Perché non lo sapeva? Perché non esistono indagini statistiche precise. Quindi hanno fatto un'indagine. L'indagine è giunta alla seguente conclusione.

I salari sono in media da 200 a 300 franchi più alti del salario minimo previsto dal contratto collettivo di lavoro. Questo contratto interessa circa 250'000 persone. Ma non c'è alcuna negoziazione a livello nazionale. C'è carenza di personale poiché è difficile trovare mano d'opera con livelli salariali così bassi.

Non sono un economista, ma è piuttosto raro che un Paese abbia una carenza di personale e che i salari diminuiscano. È incredibile. E dimostra questa immensa debolezza.

Dobbiamo quindi compensare questa debolezza. Dobbiamo essere in grado di creare un equilibrio di potere in un Paese in cui non è facile crearlo. E penso in particolare che, anticipando un po' le conclusioni, questo periodo di negoziati bilaterali sia centrale da questo punto di vista.

In futuro non avremo spesso l'opportunità di esercitare una pressione così forte sui datori di lavoro, dicendo loro che non possiamo accettare che i salari diminuiscano in un contesto come questo, in cui il costo della vita aumenta in modo così massiccio, se non chiediamo loro dei diritti. E il diritto minimo è la libertà sindacale. Non è l'alfa e l'omega, ma è comunque una premessa indispensabile.

IL SERVIZIO PUBBLICO

Quindi andrò un po' più veloce perché ho già occupato molto tempo, più specificamente sulla questione del servizio pubblico.

Siamo in lotta, una lotta per i salari, una lotta per i salari indiretti, ma ovviamente dall'altra parte ci sono i vincitori, in particolare gli azionisti. Senza dubbio ne siete a conoscenza perché ci sono pubblicazioni che escono abbastanza regolarmente, in particolare della banca Raiffeisen, che indicano che per l'anno 2024, in Svizzera, le società quotate in borsa hanno versato 64 miliardi in dividendi.

Qui non stiamo parlando di finanza, non stiamo parlando di speculazione o di capitali fittizi, stiamo parlando di dividendi distribuiti. Si tratta di cifre straordinariamente elevate, che superano il 200% se si confronta il 2000 con il 2024. Questo è ovviamente un punto molto importante, perché è il frutto di uno sfruttamento che può essere anche più squallido, come abbiamo visto in alcune multinazionali in Congo, ma che è anche il risultato di un lavoro costante contro le condizioni di lavoro, di pressione sui lavoratori per l'aumento della produttività, senza che vi sia alcuna contropartita a livello salariale.

E poi c'è l'altra parte, che è la questione del monopolio di settori essenziali per la popolazione, come le assicurazioni sociali e in gran parte i servizi pubblici. L'obiettivo è proprio quello di sottoporre anche questi settori alla logica che lei ha presentato prima, professore, alla logica della monopolizzazione. Soprattutto nei settori in cui c'è dipendenza, come la sanità, l'energia e la casa.

Perché in questi settori? Perché è lì che la dipendenza della popolazione è molto alta e quindi è lì che c'è un potenziale di margini di profitto straordinario. Per quanto riguarda la questione delle assicurazioni sociali, il modello che abbiamo in Svizzera è, a mio avviso, il sistema della casse pensioni professionali. Più della metà dei lavoratori svizzeri è infatti iscritta a fondazioni collettive gestite da società private quotate in borsa. Di conseguenza, sono in grado di generare margini di profitto molto elevati. Stiamo parlando delle spese di gestione fatturate da tutti gli istituti di previdenza professionale. Si tratta di 6,8 miliardi di franchi all'anno. È un'enormità. E poi c'è la questione del rendimento minimo, che permette a queste fondazioni collettive di monopolizzare anche elementi del premio e non solo i profitti sul rendimento del patrimonio. Non entrerà troppo nel dettaglio perché non avremo tempo per farlo.

C'è poi la questione della privatizzazione dei servizi pubblici. Se n'è parlato a lungo prima. Ma vorrei dimostrare che si tratta di un processo molto complesso e sfaccettato.

Essa può avvenire con la vendita delle aziende in quanto tali, come è avvenuto in Inghilterra. In Svizzera, invece, siamo più interessati agli aspetti del cambiamento di paradigma sul finanziamento di queste strutture, in primo luogo, attraverso le direttive della Confederazione sull'obbligo di autofinanziamento dei servizi pubblici.

Le FFS devono autofinanziarsi. E nei mandati conferiti devono essere realizzati utili, anche piuttosto consistenti, in particolare per finanziare l'infrastruttura e capitalizzare la cassa pensioni.

Il Consiglio federale chiede alle "FFS immobiliare" di realizzare un utile di 150 milioni di franchi all'anno. Come ci riesce? Lo fa a spese del servizio pubblico, perché gli edifici vengono costruiti su aree che in precedenza erano dedicate e utili al servizio pubblico. Ho parlato con alcuni colleghi del sindacato dei ferrovieri a Ginevra. Ci hanno spiegato che, avendo costruito degli edifici in alcune aree, non avevamo più gli spazi per il deposito dei treni. Quindi li immagazzinavano ovunque, anche lontano dalla stazione. Naturalmente, il problema è che, dato che i lavoratori fanno il turno in stazione, gli stessi devono prendere un taxi per andare a prendere il treno a Lancy-Pont-Rouge. E se c'è un ingorgo, il treno non parte. E così cancellano il treno.

Quindi c'è un impatto sul servizio pubblico. Ma ovviamente c'è anche un impatto sugli inquilini che devono pagare questi 150 milioni di franchi imposti alle FFS dal Consiglio federale. C'è anche, ovviamente, l'impatto sul meccanismo di finanziamento, che è profondamente antisociale, come abbiamo visto con la legge sull'assicurazione sanitaria.

E poi c'è il fatto che proprio i settori privati riescono a ottenere un finanziamento, una garanzia di finanziamento di base dal settore pubblico. Questo è un elemento centrale del sistema sanitario. Torneremo su questo punto un po' più avanti.

Quindi, prima di prendere l'esempio delle cure, volevo anche sottolineare un'ovvietà per le persone che sono attive in questo campo. Tutti questi attacchi sono possibili in un contesto ideologico.

Come ha sottolineato anche lei prima, professore, bisogna sopprimere la solidarietà. Perché il servizio pubblico e le assicurazioni sociali si basano sulla solidarietà. La solidarietà deve essere presentata e considerata come un ostacolo al progresso personale e collettivo.

E poi, l'altro aspetto che oggi sta diventando sempre più importante è la xenofobia. Credo che questo sia un elemento davvero centrale. Ed è una menzogna incredibile, perché in Svizzera è dimostrato che i padroni non possono fare a meno degli stranieri.

Ma ovviamente, creando questo clima, si dà anche l'opportunità di limitare ancora di più i diritti di una parte della popolazione che va dai lavoratori frontalieri fino ai gradini più bassi della scala, le persone senza documenti. In Svizzera ce ne sono tra i 60.000 e i 100.000. Caritas svizzera ha fatto uno studio nel 2016 in cui indicava che per un lavoratore senza documenti a tempo pieno in Svizzera, e non si tratta di 42 ore settimanali, il salario era tra i 1.000 e i 2.000 franchi al mese.

Questa è la linea che è effettivamente sostenuta dal padronato, ora raggruppati intorno all'UDC. Naturalmente, questo permette anche di evitare i conflitti sociali, poiché così non c'è alcun problema di redistribuzione della ricchezza perché la causa della disoccupazione e di tutto sono gli stranieri.

C'è poi la questione del debito pubblico, che viene utilizzato in modo massiccio per i preventivi come si vede bene a livello federale con il rapporto Gaillard, ma anche in alcuni Cantoni, come Ginevra. A Ginevra, venerdì il Parlamento cantonale ha approvato una legge che prevede quando

segue: se il preventivo è deficitario lo Stato non può prevedere spese supplementari. Evidentemente per bocciare qualsiasi iniziativa basta gonfiare le spese oppure sottostimare le entrate fiscali nel preventivo anche se poi i conti a fine anno daranno risultati positivi, come è il caso a Ginevra che ha ottenuto una maggiore entrata 1.2 miliardi di franchi rispetto al preventivo. La sola spesa supplementare possibile riguarda la scuola. Se aumenta la popolazione scolastica si può assumere nuovo personale, ma solo con uno statuto precario.

In 5 anni, lo Stato di Ginevra ha rimborsato 2,6 miliardi di franchi del suo debito.

Nello stesso ordine di idee, il padronato fa in modo di favorire il privato. Come? Riducendo la qualità delle prestazioni richieste al servizio pubblico. Per esempio riducendo gli effettivi. Ci sono alcuni video molto interessanti di Noam Chomsky, in cui afferma che per distruggere un servizio pubblico bisogna iniziare tagliando il personale nel servizio pubblico stesso: quando non funziona più bene le persone dovranno allora passare al settore privato perché sarà una necessità farlo.

Un altro aspetto: i servizi e il modello di gestione delle prestazioni sono spesso talmente standardizzati da costituire un problema nell'ambito della loro applicazione. Lo vediamo per esempio nei servizi di assistenza e di cura a domicilio, dove le procedure sono cronometrate a tal punto da diventare disumane.

E poi c'è la gestione dei servizi pubblici da parte di enti che non sono affatto soggetti al controllo democratico.

Questo è il caso delle cure mediche. Chi gestisce oggi il sistema sanitario? Le compagnie di assicurazione. Qualcuno di voi ha mai eletto qualcuno per far parte di un consiglio di amministrazione di una Cassa malati? Queste persone non sono politicamente responsabili nei confronti di nessuno.

Questo è un elemento fondamentale, a cui si aggiunge, come abbiamo visto prima, la questione della previdenza professionale, dove sono gli enti privati a gestire l'intero sistema. E poi c'è il fatto che ci ritroviamo con sistemi così tecnocratici, progettati come tali, che quasi nessun assicurato o beneficiario è in grado di capirli. E come si può avere un dibattito politico fondamentale se il sistema non può essere compreso? E questi sono due aspetti importanti della previdenza professionale. Credo che in Svizzera ci siano circa 50 persone che capiscono la previdenza professionale fino alla punta delle dita. E credo che di queste 50 persone, forse 5 siano nell'amministrazione e tutte le altre lavorano per le compagnie di assicurazione. Questo è un problema quando si tratta di affrontare un dibattito politico.

IL SISTEMA SANITARIO

E anche in questo caso la comprensione è molto superficiale. Vi propongo quindi di parlare di salute per altri cinque minuti, perché credo che sia uno dei temi più importanti. Perché oggi il settore privato può essere considerato un parassita di quello pubblico. Gli enormi profitti ottenuti dalle cliniche e dalle aziende farmaceutiche sono considerati normali. Perché la cura è ovviamente un bisogno. Essere curati è un bisogno essenziale.

Ma anche perché quando si è malati, quando i propri cari sono malati o quando c'è un rischio, non c'è praticamente limite a ciò che un medico, una compagnia assicurativa o un ospedale possono chiedere. Perché piuttosto che morire, ci si indebita, si cerca denaro ovunque si possa, non si lasciano i propri cari dicendo che le prestazioni sono troppo costose.

Un professore dell'Università Grimaldi, in Francia, ha scritto molto su questo argomento, affermando che questo approccio alla salute lascia margini incredibili alle cliniche private o ai gruppi privati, perché gli unici limiti sono la capacità finanziaria dei pazienti o la regolamentazione esterna. Ma quando dico regolamentazione esterna, non mi riferisco ad una regolamentazione tecnocratica attraverso le casse malati. Nel campo dell'assistenza sanitaria, gli attacchi al servizio pubblico si basano su un modello molto neoliberale: la riduzione dei costi della sanità, che, come le condizioni quadro, sono l'unico leitmotiv a cui fa ripetutamente riferimento la destra.

Ovviamente, questo aspetto è duplice. In primo luogo, ci sono costi. E se ci sono costi significa che è possibile ridurli. E colpire coloro che ne abusano. Ovviamente gli abusi li fanno gli assicurati, i pazienti, mai le cliniche private o l'industria farmaceutica. Il secondo aspetto è che, quando si trascorrono dieci anni con questa logica dei costi sanitari in crescita e con i premi che continuano a salire, si crea disperazione tra la popolazione. In tal senso, si dice che non funziona nulla nonostante gli sforzi e se non funziona nulla allora bisogna cambiare il sistema.

Ed è qui che entrano in gioco coloro che in modo disonesto lavorano contro i principi

di solidarietà che dicono: "Dobbiamo limitare le prestazioni nel catalogo delle cure riconosciute, introdurre un'assicurazione a basso costo o eliminare gli anziani dall'assicurazione perché costano troppo". Questo apre la strada appunto alla rottura della solidarietà che, anche se la legge sull'assicurazione sanitaria non è molto buona, resiste ancora nella LaMal in due ambiti: i malati e i sani, i giovani e gli anziani. E sono queste forme di solidarietà che vengono attaccate nelle proposte avanzate.

Porre il problema della responsabilità individuale permette di nascondere i veri problemi. Per esempio, quello che il 25% della popolazione in Svizzera deve rinunciare alle cure per ragioni finanziarie. Sono cifre impressionanti. È il risultato della presenza di un settore privato-lucrativo, dominato da gruppi finanziari internazionali che realizzano utili giganteschi. Se comperano cliniche è perché sono fonte di guadagno. Poi, ci sarebbe l'aspetto dell'industria farmaceutica.

In quest'ultimo caso, potremmo parlare della logica degli sconti nascosti, ma credo che sarebbe troppo lungo farlo ora. E poi, naturalmente, l'ultimo punto è quello che riguarda l'origine dei danni alla salute derivanti dal nostro modello sociale. E così, all'improvviso, si cerca di sopprimere la prevenzione, si dimentica il fatto che molte persone si ammalano perché le loro condizioni di lavoro non sono buone e che non è l'assicurazione contro gli infortuni a doverne sopportare il peso, ma bensì la comunità degli assicurati con l'assicurazione sanitaria.

Questi sono aspetti che vengono ignorati nel dibattito politico, parlando sempre e solo di costi sanitari.

Ci sono state tre revisioni della Lamal, due realizzate e una terza in arrivo, che credo liquiderà l'assicurazione sanitaria come assicurazione sociale. La prima revisione, in vigore dal 2012, riguardava il finanziamento degli ospedali pubblici e privati. Tornerò su questo punto perché è di enorme importanza per spiegare l'arrivo e la crescita del settore privato lucrativo.

Il cambiamento radicale avvenuto nel 2012 è stata la fine del finanziamento pubblico degli ospedali sotto forma di indennità e di sussidi agli ospedali da parte della collettività. Questo è molto importante perché se c'è un sistema di finanziamento diretto c'è un controllo politico sul funzionamento dell'ospedale.

Politico, non in senso partitico, ma nel senso dello Stato.

L'ospedale deve aprire i suoi libri contabili. Questo era il caso prima del 2012, quando doveva dire quanti atti aveva fatto, quanto aveva pagato la cassa malati e quanto rimaneva a carico del cantone. Questo sistema non permette agli azionisti che detengono il duopolio delle cliniche private di ricavare utili importanti. Infatti, i cantoni finanziano solo gli ospedali pubblici. E comunque non finanzierebbero i superprofitti delle cliniche private. I rappresentanti politici delle cliniche private hanno quindi creato i DRG svizzeri, il sistema tariffale a prestazione (forfait per caso) come strumenti di finanziamento. Il servizio a prestazioni significa che si fa la prestazione, si fattura e si riceve e non c'è alcun controllo sul numero di prestazioni erogate. In questo modo, ovviamente, si può entrare in un approccio di produttivismo aziendale e si può fatturare quasi senza alcun controllo,

se non quello della necessità o meno di eseguire la procedura. L'atto è stato fatto o no? Questo è l'unico controllo richiesto. E poi in questa revisione del 2012, c'è un aspetto molto importante che è diventato legge. Non si tratta di un fenomeno naturale o economico. È lo Stato che lo ha deciso: ora metteremo in competizione il settore pubblico e quello privato.

La pianificazione ospedaliera definisce i bisogni e le prestazioni sono suddivise tra pubblico e privato, sulla base di criteri di economicità. Si analizzano e si confrontano i costi.

In un ospedale, l'80% dei costi operativi dipende dal personale. È evidente che questo è il modo in cui vengono fatti i confronti e il modo in cui il settore pubblico può fare in modo di raggiungere i livelli del settore privato. Ad esempio, per le cliniche private non ci sono molti contratti collettivi di lavoro che prevedono salari minimi.

Ce n'è uno, a Ginevra, dove la differenza di retribuzione per il personale infermieristico è di 2000 franchi al mese. Dalla differenza, si può capire dove sarà il margine di profitto. Questa situazione e i meccanismi competitivi rischiano di spingere i salari del settore pubblico verso lo stesso livello dei salari del settore privato. Anche organizzando le gare d'appalto al ribasso.

C'è stato un periodo – stavamo parlando della Providence – in cui si pensava di poter imporre a una clinica di rispettare un contratto collettivo di lavoro per poter beneficiare dei finanziamenti dell'assicurazione malattia. Ed è stato il gruppo Genolier, lo Swiss Medical Network, che conoscete bene qui, a dire no, no, non sono

d'accordo, anche se hanno riconosciuto che le condizioni di lavoro possono avere un impatto sulla qualità delle cure.

Ma non hanno accettato tutte le disposizioni del contratto collettivo di lavoro. Si sono rivolti al Tribunale amministrativo federale, che ha detto: Genolier, hai perfettamente ragione, non possiamo chiederti di rispettare tutte le disposizioni del contratto collettivo di lavoro. Dovete rispettare solo quelle disposizioni del contratto che hanno un impatto sulla sicurezza dei pazienti.

In altre parole si possano avere disposizioni vincolanti sull'orario di lavoro e sulle ferie, ma non sulla retribuzione. Chi decide quali disposizioni mantenere è il Consiglio di Stato. E chi finanzia la clinica attraverso il nuovo sistema di finanziamento è lo Stato. Esiste quindi il rischio che i cantoni limitano le disposizioni che le cliniche devono rispettare.

Quindi la pressione da parte dello Stato sarà molto forte: "Eliminiamo questi aspetti del finanziamento e manteniamo il resto, perché così posso risparmiare e ridurre il mio budget e forse finanziare qualche futura riduzione delle tasse". L'EFAS è stata la prima fase. Su EFAS non entrerò troppo nei dettagli perché abbiamo condotto la campagna poco tempo fa e le argomentazioni sono conosciute.

Vorrei solo ricordarvi che l'elemento centrale è quello di creare le reti di cura integrate, incitando i pazienti ad aderirvi. La rete offrirà sconti sui premi della cassa malati e deciderà il percorso terapeutico. L'esperienza insegna che gli operatori sanitari della rete subiscono pressioni per limitare le prestazioni e i relativi costi.

L'ultimo punto della prossima fase è la revisione, probabilmente nel 2026, perché il Parlamento federale vuole passare da un incentivo finanziario a un obbligo legale. In altre parole, si vuole modificare la legge per consentire alle compagnie di assicurazione sanitaria di offrire modelli di cura integrata, fatti in modo tale che chi entra non può più uscire. E questo cambia un po' le cose perché, se sto invecchiando un po', ma finora non ho avuto troppi problemi, con le reti di cura integrata e le franchigie di 2.500 franchi non va male perché sono in buona forma. Ma se ho un cancro potrei dover lasciare la rete di cure e scegliere altri specialisti. Ma con questo cambiamento prospettato per il 2026 devo per forza rimanere nella rete di cura e se non sono d'accordo posso ovviamente andarmene ma dovrò pagare le cure di tasca mia. Inoltre alcune delle casse malattia che offrono queste reti di cura offrono anche lucrative polizze assicurative integrative; quindi, non è difficile vedere la strategia in arrivo abbastanza chiaramente. Come dire: entrate nella mia rete di cura, sottoscrivete un'assicurazione complementare in modo tale da poter avere così anche qualcosa che vada oltre le cure di base fornite dal mio sistema integrato. Ed è quello che succederà presto.

Se questo avverrà si accetterà nei fatti ciò che è stato respinto dalla popolazione in votazione popolare nel 2012. Se avverrà non si avrà più concretamente un sistema di cure completo, non si avrà più una gestione politica e un controllo democratico sul funzionamento del sistema e si lascerà di fatto che siano le strutture sanitarie a scopo di lucro a gestire tutto il sistema, generando così un conflitto di interessi permanente.

RINGRAZIAMENTI

Ai relatori, Sergio Rossi, professore ordinario all'Università di Friburgo e Christian Dandrès, presidente del Sindacato dei servizi pubblici, alla moderatrice, Katia Cometta, presidente dell'Associazione scuola pubblica del Cantone e dei Comuni, ai membri del comitato dell'Associazione per la difesa del servizio pubblico per la traduzione del testo di Christian Dandrès, la registrazione e la trascrizione dei testi.



Le pubblicazioni dell'Associazione:


- | | |
|---|--|
| 2001 Settore energetico:
Adeguamenti SI, privatizzazioni NO | 2015 La SSR:
un servizio pubblico fondamentale |
| 2001 Banca dello Stato, quale futuro? | 2020 2000-2020.
Vent'anni controvento |
| 2002 NO alla legge federale sul mercato
dell'energia elettrica | 2021 L'EOC:
un ruolo fondamentale
nella sanità ticinese |
| 2003 Dopo il NO alla LMEE,
Per un ente pubblico per la
distribuzione d'energia nel
Cantone | 2023 Vivere in Ticino senza auto:
Analisi e proposte per un trasporto
pubblico maggiormente efficace
e a prezzi ragionevoli |
| 2004 Compromessi e finzioni,
La nuova legge federale sulla
radiotelevisione | 2024 EOC: quale futuro?
Analisi e proposte |
| 2004 L'ospedale pubblico fondamentale | 2025 Il valore insostituibile del servizio
pubblico in una società moderna |
| 2006 La sociopsichiatria pubblica.
Un ruolo insostituibile | |
| 2010 Pubblico e privato, conseguenze
della diversa natura giuridica su:
qualità dei servizi, cittadini, impiego | |

Tutti i documenti sono pubblicati sul sito dell'Associazione:

www.associazioneserviziopubblico.ch

Alcuni sono ancora disponibili in forma cartacea, su semplice richiesta.

Sul sito sono pure disponibili i rapporti annuali di attività a partire dal 2010



Associazione per la difesa del servizio pubblico
segretariato@associazioneserviziopubblico.ch – CP 1216 – 6501 Bellinzona